

# FAMIGLIA NOSTRA

RIVISTA MENSILE  
DEL DOPOLAVORO  
ISTITUTO NAZIONALE  
ASSICURAZIONI  
MANNO MANNI

ANNO VIII N. 1  
NOVEMBRE XV - II DELL'IMPERO  
ROMA - VIA VITTORIO VENETO, 89  
DIRETTORE: EUGENIO DE SIMONE



MANDAN

Corporate Heritage  
& Historical Archive  
SPEDIZIONE IN  
ABBONAMENTO POSTALE

O. N. D. - DOPOLAVORO DELL'URBE - GRUPPO I. N. A. "MANNO MANNI,"

# AMBULATORIO

VIA VITTORIO VENETO, 89 - TEL. 45-184

## ORARIO MEDICI

	Medicina interna	Malattie della bocca e dei denti	Malattie della pelle e celtiche	Malattie dell'occhio	Malattie chirurgiche	Malattie nervose	Specialista per bambini	Ostetricia ginecologia	Malattie orecchio naso, bocca	Levatrice
Lunedì	17-18 Dr. M. Bianchedi V. Marghera 13 T. 46.591							11-12 Dr. De Crecchio V. Savelli, 30 T. 52.490	18-19 Dr. Filippo V. Velletti, 35 T. 83-216	10-12 Sig.ra Alfonsi Annunziata P. Barberini, 41 T. 41.635
Martedì				19-20 Dr. Giannelli V. Arnica, 4 <sup>h</sup> T. 760.210						
Mercoledì	18-19 Dr. Carducci V. Balbo, 41 T. 41.903	16-17 Dr. Bonagiani V. Salaria, 44 T. 864.124				11-12 Dr. Chali V. Ravenna, 9 T. 80.914	Dottor Ceccherini V. Regina Margher. 269 T. 82.707			
Giovedì				18-19 Dr. Papagno V. Marco Aurelio, 42 T. 761.769			19-20 Dr. Fortunati V. Magenta 18 T. 484.930		18-19 Dr. Di Girolamo V. Cairoli, 8 T. 71.843	11-12 Sig.ra Alfonsi Annunziata
Venerdì	11-12 Dr. Di Prinzio C. V. Em. 87 T. 55.121		12-13 Dr. Lioratti V. M. Colonna, 17 T. 31.282				18-19 Dr. Palombelli P. SS. Apostoli, 53 T. 66.634			
Sabato										

# TOSCANO

R O M A  
PIAZZA SS. APOSTOLI, 70  
CORSO UMBERTO I, 403

## Abbigliamento per uomo

PAGAMENTO  
10 MENSILITÀ



Corporate Heritage  
& Historical Archive



**IV NOVEMBRE: IL SALUTO ARMATO  
AI CADUTI PER LA PATRIA**



**Corporate Heritage  
& Historical Archive**

# LA GLORIA

VIA NAZIONALE, 226  
Angolo 4 Fontane  
ROMA

## Ultime novità

**CALZATURE**  
PER PASSEGGIO E SPORT

**STIVALONI**  
PER USI CIVILI E MILITARI

**REPARTO  
SARTORIA**  
ABITI SU MISURA CIVILI  
E MILITARI

*Cappotti - Impermeabili  
Vestiti - Pantaloni  
Drapperie - Cappelli, ecc.  
Camicie - Maglierie  
Calze - Fazzoletti  
Cravatte - Pullover, ecc.*

**DIVISE COMPLETE  
INVERNALI PER FASCISTI  
SEMPRE PRONTE  
IN MAGAZZINO**

**VENDITA RATEALE  
PAGAMENTO  
IN OTTO MENSILITÀ**

*mediante ritiro buono presso  
il Segretario del Dopolavoro*

# FAMIGLIA NOSTRA

RIVISTA MENSILE DEL DOPOLAVORO  
ISTITUTO NAZIONALE ASSICURAZIONI  
MANNOMANNI

ANNO VIII NUMERO 1  
NOVEMBRE 1936-XV • II DELL'IMPERO

ROMA • VIA VITTORIO VENETO, 89  
**Direttore: Eugenio De Simone**



CARLO MONTEVERDE: **Il Duce a Milano.** —  
EUGENIO DE SIMONE: **Ottavo Anno.** — IL  
DOPOLAVORISTA DI TURNO: *Il sabato fascista  
al nostro Dopolavoro: Il piano Roosevelt.* —  
GIUSEPPE VENEZIANO: **Il Codice miniato.**  
— SPARTACO PEGGION: **Con i nostri Scar-  
poni sul monte Scalambra.** — RILU: *La Roma  
di Mussolini: Via dell'Impero.* — LUIGI LU-  
CERA: **Palloni e calci.** — PIERO CAMPANA:  
**Salari, prezzi e costi.** — FERRUCCIO PERTI-  
CI: **Scoponisti, all'erta!** — MARIO MASSA:  
**Giardinetti.** — **IV Novembre: il saluto ar-  
mato ai Caduti per la Patria.** — **I goliardi  
e il nostro galleggiante.** — **Prolificità dei  
nostri dopolavoristi.** — **Sabato del villaggio.**  
— Disegni di NANDAM, BARDSKI, CAJOLI, SELVI e  
MATTIAS. — Fotografie di VILLA.

S. di P.

# COEN & C.

VIA DEL TRITONE, 36  
ROMA (104)

*Casa fondata nell'anno 1880*

**TESSUTI  
NOVITÀ  
BIANCHERIA  
MAGLIERIA  
CORREDI**

L'ABBIGLIAMENTO  
PER UOMO  
E SIGNORA

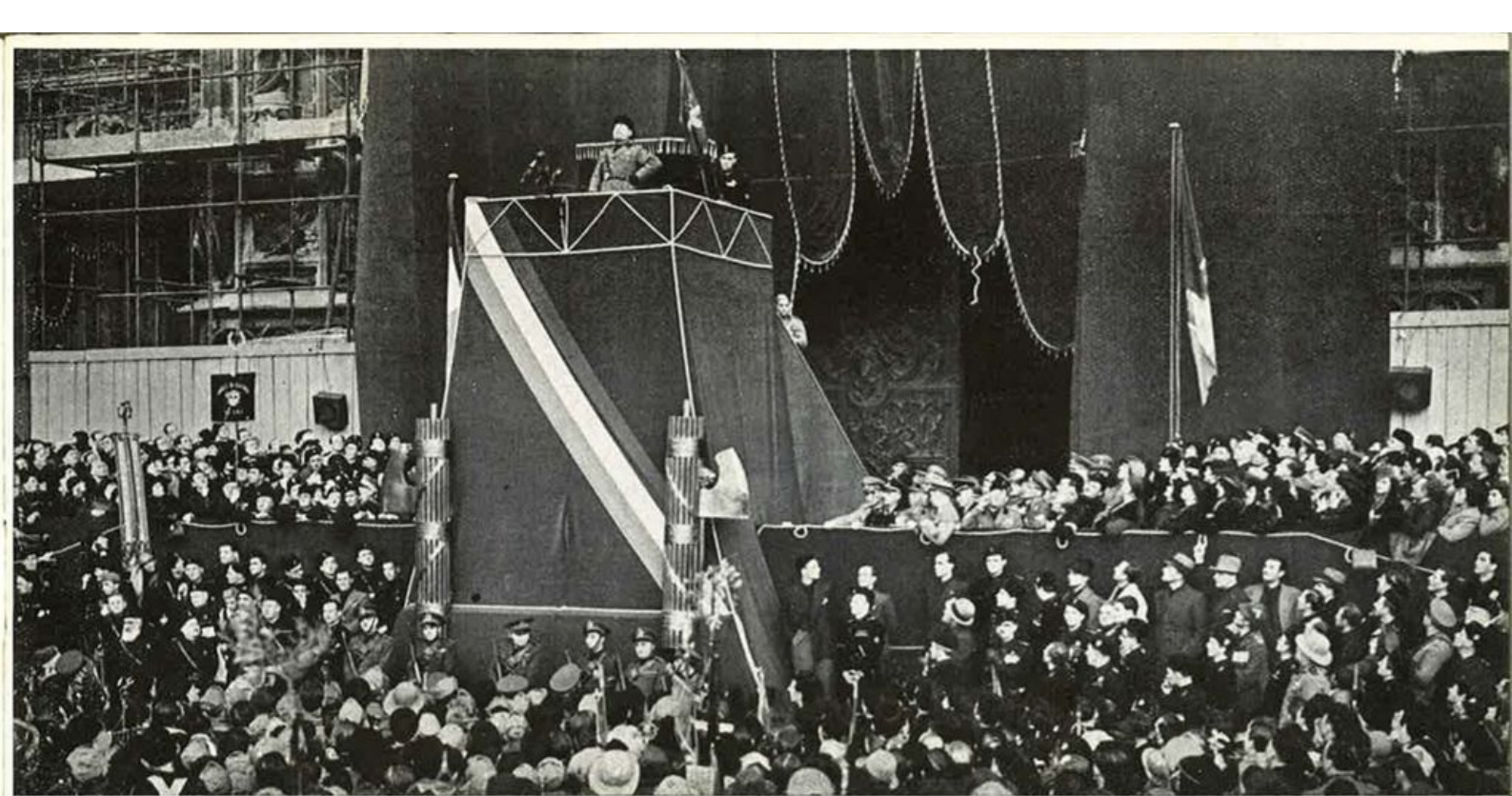
LA BIANCHERIA  
PER LA CASA

ARTICOLI DI OGNI  
PREZZO E SEMPRE  
A MIGLIOR MERCATO

A RICHIESTA CAMPIONI  
FUORI ROMA



Corporate Heritage  
& Historical Archive



# IL DUCE A MILANO

---

L'eminente carattere politico del viaggio del Duce a Milano ha riempito le cronache e interessato a fondo le Cancellerie d'Europa, e con queste le masse di numerosi popoli. Gli Italiani, pure assuefatti alle manifestazioni poliedriche di sviluppo d'un disegno storico in tutto rispondente alla loro natura, hanno appreso con più ampia coscienza l'attuale esatta classifica dell'Italia in Europa e nel mondo — realista nelle forme quanto nella sostanza, Egli ha chiamato l'esposizione dei rapporti internazionali « fare il punto » — e ricevuto la parola d'ordine per i nuovi sviluppi.

Per gli altri popoli le reazioni sono state diverse, a seconda della varia posizione ideologica politica economica militare, ma profondissime ovunque. Come esige il sistema, l'enunciazione precede appena — quando non è simultanea — i fatti: così la politica italiana registra nel mese, insieme alla rassegna oratoria, gli accordi di Berlino, Vienna e Budapest; in relazione ad essi, attorno all'asse delle due grandi potenze autoritarie, hanno inizio la lotta contro il bolscevismo, la revisione per l'Ungheria, la chiarificazione dei rapporti me-

diterranei italo-inglesi, l'avvicinamento con la Jugoslavia e il riesame dei problemi danubiani, la purificazione spagnola dopo il riconoscimento del governo nazionalista.

Tale cospicuo movimento politico interessa particolarmente per tre caratteri. Primo, che avviene fuori di Ginevra, direi nonostante Ginevra. Secondo, che si verifica attorno all'anniversario delle sanzioni contro l'Italia, fronte negativo fallito. Terzo ed essenziale, che parte da Roma, con tutti i segni dell'universalità propria delle idee forgiate nel clima nuovamente universale di Roma, per creare un fronte positivo e ricostruttivo.

L'esame della situazione contingente alla luce degli avvenimenti acquisiti o prossimi competendo al giornalismo politico, traccio su questa Rivista, organo d'uno dei movimenti più originali e fecondi del fascismo, alcuni appunti esclusivamente morali; intendendo per morale quanto riflette l'idea in sé, come riassunto dei precedenti spirituali d'un popolo, e indirizzo avvenire. Alla luce del discorso di Milano tutto questo si concreta nell'impero.



Superficiali osservatori stranieri, e qualche nostrano di facile vena quanto limitata profondità d'indagine e di conoscenza dei problemi, preconizzarono l'impero subito dopo l'avvento del fascismo al potere. Si trattava, per costesti amanti del clamore, di semplice forma; l'argomento veniva riesumato a scadenze fisse; e si beavano, gli uni della ghiotta notizia da propalare, gli altri d'una tal quale pompa esteriore onde ammantarsi. Ma da Roma, naturalmente, straricca di storia e di educazione civile e politica, ben s'intendeva, mentre gli avvenimenti seguivano il loro corso logico, essere l'impero possibile unicamente con l'estensione oltre confine non solo del dominio sovrano, ma più ancora di una idea universale, che sapesse realmente fare d'Italia un centro d'attrazione e di sviluppo per il periodo storico di tutti i popoli. Si lavorò tenacemente sui due fronti, interno e internazionale. E solo quando l'opera fu matura, l'impero tornò a riapparire « sui colli fatali di Roma ». Intendo segnare qualche punto di questa maturazione.

\*\*\*

All'interno la nota predominante riassunta nel discorso di Milano è l'avvento della democrazia nell'organizzazione nazionale. Democrazia attiva ed effettiva, che non si basa sull'effimero diritto di compilare una scheda multicolore, e non fonda il potere sul numero di queste schede (superfluo ricordare come ottenute), ma sulla saldezza dei cuori per il

combattimento, dei muscoli per il lavoro, dei cervelli per lo studio. S'era troppo parlato — e scarsamente operato — dei diritti del popolo lavoratore. Ora si ribadisce il concetto dei doveri, si esige e si ottiene. Perché? Ma è chiaro. Questo popolo lavoratore ha finalmente delle reali guarentigie nella sua fatica. Sui patti collettivi di lavoro, gli organismi sindacali e corporativi, le molteplici forme di assistenza e solidarietà nazionale, lungo sarebbe il discorso e non necessario, tanto la vita quotidiana è densa di tutto ciò. Avviene talora di aver notizia di provvedimenti, di discussioni, di polemiche, all'estero, su alcuni problemi da noi risolti ormai da tanto tempo che ci sembra strano altrove ci si pensi ancora, e se qualche cosa si fa, dicono ancora che è una conquista (già, nella lotta di classe; noi abbiamo dimenticato perfino il termine). Popoli di vecchia civiltà combattono ancora contro questioni non più di oggi, triste spettacolo, come un adulto che ancora si arrabattasse con gli esami elementari, o un vecchio che si preparasse al battesimo (e spesso recalcitrando).

Questa democrazia in Italia non combatte lotte intestine, collabora; non si dilania per il seggio, da affidare in definitiva all'uomo d'altra origine e categoria, camuffato da popolano, ma governa. Ecco la metà, la maturazione: è il popolo che governa se stesso. S'intende che tutto questo è incardinato sul principio di gerarchia. E' in malafede chi confonde democrazia con l'uguaglianza assoluta di fronte a tutte le espressioni della vita. E' questo il tranello teso da ottant'anni alle masse, cui si è data a credere la possibilità di un livellamento generale, e che ne provoca le rivolte di fronte alla inevitabile delusione. Esiste, insopprimibile, una gerarchia di cervelli e di capacità, di volontà e di applicazione. Quello che conta è l'ordinamento, che assegni a ognuno il compito idoneo, con elasticità sufficiente per avanzare chi migliori, e soprattutto con il rispetto per l'opera umile o elevata che ciascuno compie, nell'ambito della quale possa sentirsi tutelato per virtù collettiva, e riconosciuto, in relazione alla quota di volontà e dedizione con cui partecipa, elemento integrante e fattivo della Nazione.

Tutto questo, con parole quanto mai rispondenti alla realtà italiana che Egli ha creato, ha detto il Duce a Milano.

\*\*\*

Maturata la situazione all'interno, avviato con la conquista africana un più ampio respiro per il suo lavoro, il popolo italiano si presenta alla ribalta internazionale con una effettiva coscienza imperiale, come quello che alla secolare esperienza di dominatore unisce la rinnovata fede in se stesso, la diffusione dei propri interessi vitali oltre i confini, in altri conti-

menti, e può tracciare con la parola del Duce il cammino da percorrere per tutti i popoli. Nella confusione inesplicabile del dopoguerra, giungono, attese dalle masse vive e operanti di tutte le nazioni, queste direttive, che non una potenza superstatale, come quella che si è tentato di intelaiare con la lega di Ginevra, e serviva a coprire la prepotenza di stati individuali, ma una potenza più forte segna, traendo autorità dalla conoscenza profonda delle necessità dei popoli, anziché dai formalismi giuridici, dall'umanità invece che dai voti, dalle concordanze di interessi invece che dai protocolli, infine dalla realtà della vita.

Sono definitivamente affossati i miti ideologici che minacciavano, in nome della pace, nuovi più giganteschi conflitti. La forza del pensiero consiste nel semplificare i problemi, fino a ridurli ad una impostazione elementare, accessibile a tutti. Per il popolo italiano è sommo titolo d'onore l'accenno, contenuto nell'inizio del discorso del Duce a Milano, sulla sua sensibilità politica, che consente di dibattere i maggiori problemi internazionali nell'adunata cosciente e unanime. Per gli altri popoli, vanno diritti al cuore e al cervello argomenti come questo usato contro la « sicurezza collettiva »: « Nessun popolo che si rispetti affiderà mai la propria sicurezza all'altrui forza e beneplacito, ma troverà i mezzi di difesa nei propri confini ». Poi c'è la lotta contro il bolscevismo, vecchia battaglia già vinta in Italia, e trasportata sul piano internazionale. Le masse spagnole hanno inteso il richiamo, le altre seguiranno.

Poi che il linguaggio di Roma è compreso da tutti, vuol dire che la sua voce è universale, dunque è l'impero.

Questo per quanto riguarda la chiarificazione del passato e del presente. Per l'avvenire si dichiara tutto un programma, e poichè la vita non è teoria, questo programma non è un piano di azione che voglia incatenare la vita per un quinquennio, o un decennio; ma l'affermazione di alcuni principii da seguire, per avvenimenti attuali o futuri. Fra gli attuali, per la questione ungherese, è riaffermata la necessità di riconoscere a questo nucleo etnico, rimasto compatto nei secoli in una parte d'Europa quanto mai mista e incrociata di razze, di tendenze e di infiltrazioni, i suoi diritti. In questo tormentato settore danubiano si rivela in pieno una delle caratteristiche salienti della politica mussoliniana: lavorare sulla realtà. Senza attendere la soluzione completa, la sistemazione generale, utilizza intanto gli elementi della situazione presente per iniziare quella chiarificazione dell'atmosfera che consenta poi più vasti risultati. Gli accordi con l'Austria e l'Ungheria — dicano pure ciò che vogliono i sospettosi commentatori stranieri — sono elemento di pace,



nucleo primo di soluzione dei problemi danubiani; essi sono stipulati tenendo presente esattamente l'attuale situazione dei due Stati, piccoli di territorio e oppressi di lavoro ricostruttore, e con essi, come sono costituiti « ora », si avviano traffici, scambi, relazioni d'ogni sorta. La preparazione del futuro è fondata sul lavoro del presente, gli spiriti, soddisfatti dei risultati concreti di oggi, si dispongono con maggior fede ed esperienza a un domani diverso.

La situazione dei rapporti con l'Inghilterra, altro punto nevralgico, ha avuto, dopo il discorso di Milano, una evoluzione così favorevole che è perfino superfluo accennare all'importanza ed efficacia delle parole del Duce a tale riguardo. Solo va notata la somma dignità del tentativo di composizione d'un conflitto, che più volte ha rischiato di divenire insanabile, e che la profondità del pensiero ed il realismo del Duce avvia a soluzione.

\* \* \*

Amerei dire degli infiniti episodi di gentilezza svoltisi nel viaggio di Milano. Ma dovrei fare un nuovo e più lungo discorso. Dove giunge il Duce la tensione spirituale si eleva in ogni grado all'estremo. Permanendo nei suoi effetti e propagandosi per tutto il Paese, diffonde e consolida la coscienza di Roma, che è coscienza d'impero.

**CARLO MONTEVERDE**

# Ottavo anno

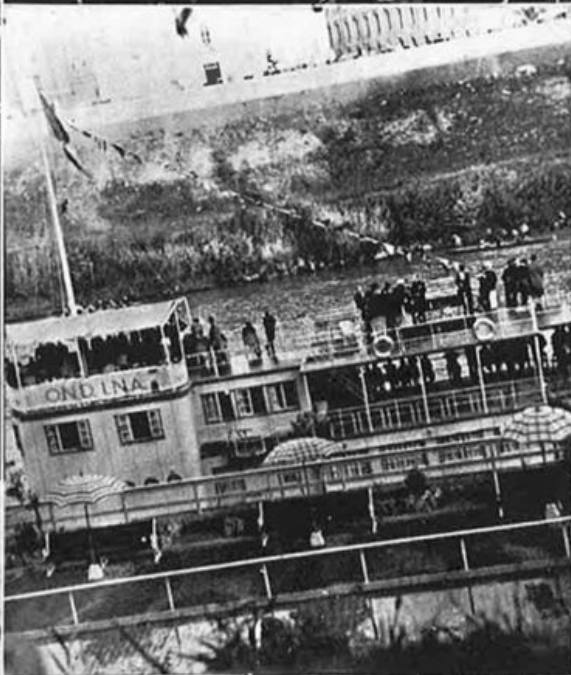
*L'ingresso all'ottavo anno trova la nostra rivista saldamente affermata rispetto agli scopi che si era proposto: seguire, illustrare e valorizzare le attività del nostro Dopolavoro. Attraverso la collezione delle sette annate noi possiamo rivivere attimo per attimo la vita della nostra Organizzazione in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue manifestazioni. Alcuni avvenimenti restano distanziati lungamente nel tempo tanto da sembrare vissuti nella fantasia e non inquadrati nell'esistenza; una pagina nella rivista aperta a caso ce li fa balzare innanzi con una immediatezza di aspetti e di dettagli. Gite, escursioni, ottobre, serate d'arte varia, riunioni culturali, competizioni sportive, manifestazioni ricreative e assistenziali, tutto questo panorama di attività è legato visivamente alla nostra memoria scorrendo le cronache illustrate di Famiglia Nostra. Ecco che in questo legame di ricordi si fa viva la comunanza di sentimenti che forma il tessuto costitutivo della operante famiglia dopolavoristica.*

*Con orgoglio possiamo constatare che la forza e l'armonia di questa famiglia sono scaturite sempre, in ogni occasione e con immutato fervore, dall'aderenza alla dottrina ed alla pratica del Fascismo in tutte le sue espressioni. Ogni manifestazione di questi anni che la volontà e la passione del Duce hanno fatto carichi di gloriose vicende ci ha trovati entusiasticamente in linea; e la rivista è la documentazione fedele.*

*L'annata che ci è più cara, nella collezione, è quella dell'anno XIV. Da essa erompono i segni della passione con cui il nostro piccolo settore ha risposto ardentemente alle inique sanzioni che volevano strangolare il popolo italiano. La nostra famiglia ha dato alla Patria cinquantadue combattenti. Due dei migliori sono eroicamente caduti sul campo dell'onore: MANNO MANNI e MARIO FERRARI. Essi sono alla sommità del nostro spirito e restano esempio e guida.*

*L'anno XV-II dell'Impero ci impone più forti doveri che noi assolveremo con fede consapevole, con perfetta disciplina e con sempre maggiore entusiasmo.*

EUGENIO DE SIMONE



*Accompagnati dall'on. Renzo Morigi, da Fernando Mezzasoma e da Cesare Mariani, i goliardi hanno dato l'assalto al nostro galleggiante. Credevano di trovare dei pacifici borghesi e invece hanno scoperto nei nostri dopolavoristi dei goliardi come loro; i quali li hanno accolti con la dovuta festosità applaudendo la bella manifestazione nazionale remistica organizzata dalla Segreteria dei Cuf.*



**Corporate Heritage  
& Historical Archive**

# IL PIANO ROOSEVELT

*Il Prof. Antigono Donati, della R. Università di Roma, ha tenuto ai nostri dopolavoristi una conferenza nella quale ha esposto con originale vivacità e con limpida chiarezza le basi del piano Roosevelt. Pubblichiamo un breve riassunto della interessantissima conferenza.*

All'Europeo che giunge a Nuova York si presenta un mondo vibrante di vita intensa e lussuosa. La prima sensazione offerta dagli Stati Uniti è quella di una grande, generale prosperità: disoccupazione e miseria sembrano inesistenti.

Eppure una crisi formidabile ha oppresso e seguita ad opprimere gli Stati Uniti: come mai un Paese così fornito di ricchezze naturali può soffrire una tale depressione economica?

Per vederne le ragioni, occorre ricordare le grandi linee di quella meravigliosa storia che è la storia degli Stati Uniti.

Questo Paese ha compiuto, dalla dichiarazione di indipendenza ad oggi, passi giganteschi: lo sviluppo dell'attività economica è stato grandioso; l'attrezzatura produttiva, conseguita attraverso un continuo movimento di importazione dall'Europa, è divenuta fortissima. Tale attrezzatura ha permesso agli Stati Uniti, appena scoppiata la guerra mondiale, di capovolgere la situazione: gli Stati belligeranti, costretti a rinunciare a molte attività produttive perché impegnati con tutte le loro forze in una guerra decisiva, hanno dovuto chiedere immense quantità di merci alla grande nazione americana: ed essa da importatrice è diventata esportatrice. E si è creata, in dipendenza alla continua domanda di prodotti, una sempre più formidabile organizzazione produttiva: nello stesso tempo i fortissimi guadagni degli industriali hanno permesso ai lavoratori di ottenere con facilità, senza lotta di classe, un cospicuo aumento dei salari: di qui nuova richiesta di bene all'interno, conseguente aumento di prezzi, conseguente aumento di produzione.

Tutti questi elementi contribuiscono a un accrescimento di prosperità. Le condizioni dei lavoratori sono in continuo miglioramento, e raggiungono un livello mai visto in Europa: la potenza economica del singolo incoraggia l'individualismo più sfrenato.

Quando ecco che l'esportazione crolla, e soprattutto per ragioni di carattere prevalentemente politico: perché i paesi dell'Europa senza pace hanno sentito formidabile, sotto l'incubo della guerra, il bisogno di un sistema autonomo di produzione, soprattutto nel campo agricolo: la nostra battaglia del grano n'è un esempio tipico. Questa contrazione dell'esportazione è stata probabilmente la ragione prima della crisi americana: si può forse affermare che il rapporto causale tra situazione europea e depressione americana è stato strettissimo.

Con la crisi, ecco il crollo dei prezzi e dei salari, la disoccupazione, la miseria. Il crollo dei valori alla Borsa di Nuova York è il segno più impressionante della catastrofe. Le Banche chiudono a migliaia, i prezzi precipitano, la disoccupazione raggiunge i 16 milioni, mentre le ore lavorative sono in diminuzione.

Allora il popolo si accorge che la politica economica negativa finora seguita non è più adeguata, intuisce — sia pure confusamente — che la crisi è *del sistema*, non *nel sistema*: e soprattutto sente che non è più possibile lasciare che le cose seguano la china, bensì occorre agire con prontezza ed energia. Perciò

rinnega Hoover, che non ha sentito la gravità della crisi e che si è astenuto da un intervento dello Stato nel campo economico; perciò accoglie trionfalmente alla Casa Bianca Roosevelt che promette un nuovo indirizzo più attivo.

I rimedi che, nuovissimi e fortissimi per l'ambiente americano, egli adotta sono di carattere essenzialmente transitorio: misure di sollievo, non sistemi di ricostruzione. Anzitutto la chiusura delle Borse; poi il controllo sulle banche. I problemi del lavoro sono affrontati in più modi: in primo luogo, attraverso la legge fondamentale dell'industria, il N.R.A. Questa legge prevede, incoraggia e disciplina la formazione di accordi fra aziende industriali, relativi ai salari ed alle ore lavorative: quelli sono aumentati, queste ridotte. I disoccupati sono adibiti a lavori pubblici: lo Stato si assume direttamente a tale scopo la valorizzazione economica di certe zone ancora poco sfruttate. Il conflitto di interessi fra agricoltura e industria si cerca di risolverlo attraverso una limitazione della produzione terriera.

La situazione effettivamente migliora: i salari e i prezzi crescono lievemente, la disoccupazione diminuisce; ma la ragione di tutto ciò va forse cercata più in un aumento dell'esportazione che nei provvedimenti governativi. Comunque la depressione resta grave: né si è provveduto mediante un piano organico, basato su una nuova concezione dei rapporti tra individuo e Stato, bensì si è agito frammentariamente senza abbandonare le vecchie basi tradizionali della politica economica americana.

Tuttavia il popolo ha visto il successo, seppure esiguo e comunque raggiunto: ha sentito in Roosevelt un sistema nuovo, e — con voto plebiscitario — lo ha riconfermato Presidente.

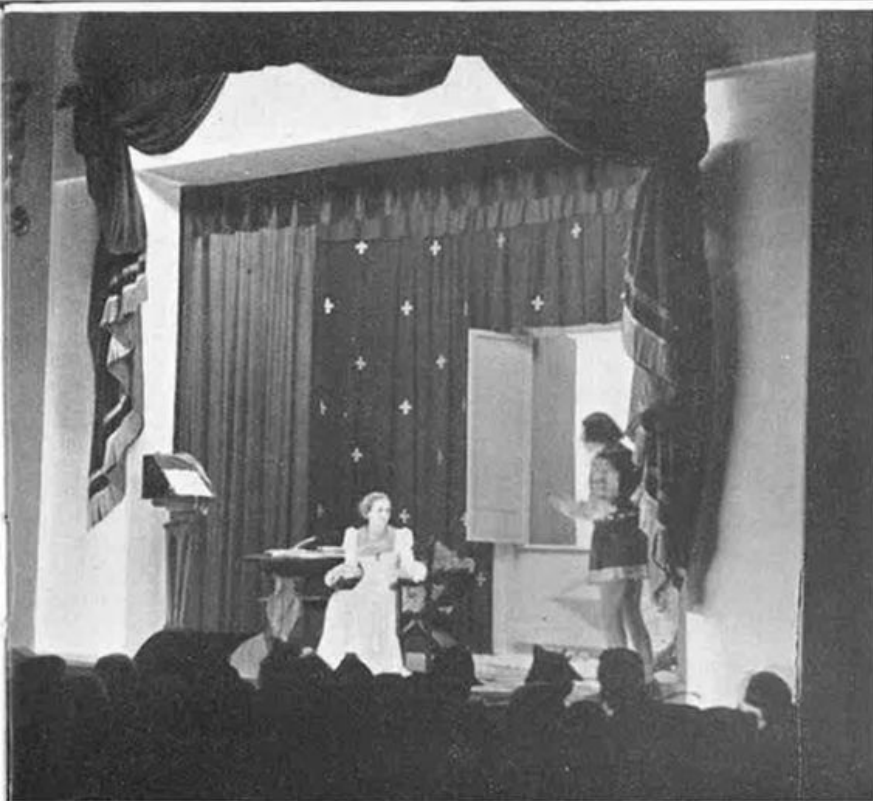
Eppure Roosevelt non ha sentito il problema sociale in tutta la sua interezza: ben poco egli ha agito nel senso di una profonda ricostruzione sociale. Egli vuole sì l'aumento dei salari, l'alleviamento della disoccupazione, il massimo sviluppo delle assicurazioni sociali, ma i mezzi che adopera e gli scopi che si propone sono sempre in parte vincolati ai principi dell'economia liberale individualista. C'è invero l'elemento nuovo, l'intervento dello Stato: manca però il fattore organizzativo, una buona e degna burocrazia, manca l'unità di comando, spezzata dalla pluralità degli Stati federati, e soprattutto manca la coscienza sociale.

Per questo un paragone fra sistema Rooseveltiano e Corporativismo Fascista non è possibile; il campo e lo spirito animatore sono troppo diversi: qui predomina il sentimento dello Stato, là quello individuale; qui si ha una vera e propria economia programmatica, là una serie di rimedi adottati in vista di alleviare una cattiva situazione economica ritenuta transitoria.

Con tutto ciò, Roosevelt ha avuto un gran merito: egli è stato il primo tra gli statisti nord-americani a sentire che si era a una svolta: che il sistema prettamente liberale di Hoover era ormai assolutamente inadeguato, che lo Stato doveva assumere nell'economia quella funzione preponderante che ormai tutti debbono riconoscerli. E l'America, sotto l'impulso di uno che, seppure non ha ancora visto chiaramente la via giusta, ha però sentito le necessità nuove e si è accinto con volontà ed onestà di propositi a superarle, compie i primi passi su quella strada che l'Italia, ancora una volta maestra di civiltà a tutto il mondo, ha luminosamente tracciato.

**IL DOPOLAVORISTA DI TURNO**





# IL CODICE MINIATO

La sera del 21 ottobre, oltre le arie cantate dalla soprano Maria Malpassuti e la ripresa di « Buio » di Vito Minnucchi, Nino Meloni, coadiuvato da Zoe Incrocci, Iole Castaldi, Clelia Bernacchi, Lina Bonatti, Mario Battaglia, Giovanni Giocondi, Aristide Marcelli ed altri, ha presentato sulle scene del teatro del nostro Dopolavoro, un Sogno in un atto in versi di Adolfo De Gregorio, con musiche del maestro A. Bizzelli e canto del tenore Muzio Giovagnoli.

Dall'insieme è facile arguire che si trattava di una recita alquanto suggestiva e se non ha eccitato la curiosità di tutti i dopolavoristi dell'Istituto, per contro la sala rigurgitava di un pubblico eccezionale nel quale si potevano individuare numerose personalità del mondo teatrale.

« Il Codice Miniato » è un poema d'amore. Nell'aprile del 1475, in occasione della Festa della Primavera, le strade e le piazze di Firenze pullulano di giustaucori e di parrucche, risuonano di canti gioiosi e nell'aria un volo di rose e di gigli.

Cortei di dame e di cavalieri si succedono nell'allegria.

Donato degli Aldovinetti, che da un anno trepidava alla realizzazione di un magnifico sogno, ha vegliato tutta la notte finché l'ultimo tratto di penna non ha fermato la mano sull'opera compiuta. Egli si addormenta all'alba mentre Firenze si sveglia alla celebrazione della festa dei fiori e degli amori. Un grande frastuono sale dalla strada ma ser Donato riposa col capo sul tavolo. Egli è pago di aver compiuto la sua opera.

Dorme e sogna l'ignota per la quale lungamente trepidò nel comporre una offerta di suprema gentilezza.

Una notte, nel giardino della casa dei Lenzi, in occasione di un ballo mascherato, al chiaro di luna, gli comparve una giovane donna che lo chiamò poeta e che invece di rivelarsi preferì dirsi Speranza. Ser Donato d'allora decise di dedicare una sua dolce fatica alla Spe-

ranza, alla sconosciuta apparsa per breve ora nella sua vita e subitamente dileguata come nei vasti cieli una meteo-

Adolfo De Gregorio ha saputo concludere una vicenda di una squisitezza singolare, una vicenda che si snoda con una naturalezza sorprendente ed è una freschissima sorgente di vera poesia che persuade attori e spettatori a viverla, guidati dalla magia delle parole e delle rime nelle lontane vie del rinascimento fiorentino.

Ser Donato dorme e un viandante canta allontanandosi. La mamma e la Lisa, donna di casa, avendolo sorpreso in quell'incomodo stato, fanno di tutto per destarlo. Col primo sole Firenze, poichè così volle il Medici, prorompe felice e le strade risuonano delle grida degli scudieri e dei canti delle dame e dei cavalieri. I cortei, fastosi, si succedono e grida e trombe e scalpito di cavalli nel primo biancore del sole. Pioggia di fiori ed aria profumata. Firenze appare quale la desiderò e celebrò il Magnifico.

Ma ser Donato nello svegliarsi si sente triste e solo. Con la madre sua si rammarica e ad essa narra l'amor suo per la Speranza e le dice la sua angoscia di aver lavorato invano, per un fantasma.

Ma il sogno ecco mutarsi in realtà. Simonetta Vespucci, giunta sotto le finestre di Madonna Sandra, ha male e, aiutata dai cortigiani, viene condotta in casa Aldovinetti e adagiata in una poltrona perchè riposi. Rimane per suo desiderio con una sola compagna, Gemma, la quale curiosamente osserva tutte le cose della stanza e scopre su un leggio il Codice Miniato.

Vi legge poche parole ma Simonetta Vespucci riconosce in esse lontani ricordi e il poeta della notte di carnevale nel giardino di casa dei Lenzi. Interessata, chiede che Gemma legga ancora. Ma il ritorno di messer Donato la induce a mostrarsi tranquilla e anche riposata per tentare ancora il giuoco d'amore allora

interrotto. Ella vuole sapere che cosa nasconde quel drappo rosso sul leggio e insiste finchè non ottiene che ser Donato le ponga sul grembo la sua opera e non le riveli il suo segreto. Al che Simonetta Vespucci si palesa, con gran sorpresa e pena di ser Donato il quale assiste così al crollo del suo sogno.

L'ignota è Simonetta, la sposa di Marco Vespucci. La Speranza è tornata sulla terra a disperdersi nella danza burlesca degli altri esseri umani. Per la derisione del poeta che inutilmente vegliò e si tormentò in tutta una stagione a comporre il suo canto. Ma i loro cuori così divisi, si riconoscono nelle infinite vie della fatalità e il bacio d'amore congiunge le loro labbra mentre le mani si serrano nell'addio.

Simonetta non sarà mai di ser Donato. E' la sposa di Marco Vespucci e la sua giovinezza è condannata. Questo gli dice. Ed ora è supremamente felice perchè ha conosciuto l'amore.

Quando tornano i cortigiani e Simonetta va via, ser Donato getta i suoi fiori sulla strada che percorrerà la donna soprattutto cara e perduta.

Egli riconosce di aver vanamente sperato e nella fiamma del camino getta il Codice sacro ormai solo al suo dolore. E quando a nome di Madonna Simonetta, uno del seguito viene per chiedere in dono il Codice, ser Donato non può che mostrargli le ceneri.

C'è chi ha giudicato Parmonia del poema derivante dal Benelli. Niente di più impreciso. L'endecasillabo del Codice Miniato è fresco, è palpitante e lascia indovinare l'origine da una grande sorgente di poesia.

De Gregorio lo ha adoperato con somma maestria per la gioia del suo sogno.

E non mancherà di mostrare quel che valga nella sua più nuova opera: *Il Principe azzurro*.

GIUSEPPE VENEZIANO



# CON I NOSTRI SCARPONI

## SUL MONTE SCALAMBRA



Mentre le squadre partono, nell'attesa del nostro turno, siamo fatti oggetto di attenzioni e di incoraggiamenti. Già, coraggio a noi!

Non vediamo l'ora di partire: i nostri cuori battono ora forte forte, gli occhi di noi quattro compagni si scrutano a vicenda e si comprendono; lo sguardo fisso sul cronometrista che scandisce i secondi; poi un possente ed amoroso saluto al Duce, animatore di questo nostro giovanile ardore, è la nostra partenza, l'inizio della nostra fatica! Via ora, senza paura, con il cuore saldo, con i gartetti forti verso la vittoria! La fatica della salita non la sentiamo, non la vogliamo sentire. Dobbiamo correre, correre, se vogliamo la vittoria. Felici corriamo!

Molte squadre sono superate su per l'erta faticosa e mentre gli animi si rianfrancano, gli occhi seguono con ansia l'unica squadra che resiste al nostro attacco. A denti stretti, su per la costa tremenda, col vento gelato che mozza il respiro, cerchiamo di guadagnare centimetro per centimetro. Si corre, si corre sempre e la mèta è lontana! Il paesaggio dev'esser bello quest'oggi! Più bello di quando lo abbiamo potuto ammirare in altre gite calme e tranquille. Lo sguardo non si distrae; oggi non abbiamo occhi che per quei quattro uomini che fuggono davanti a noi e che dobbiamo superare, per vincere.

I nostri cuori sono uniti in una sola volontà; i nostri animi spasimano nello sforzo, i nostri muscoli sono tesi nella fatica immane! Guadagniamo terreno a vista d'occhio e, con un ultimo sforzo, la vittoria sarà nostra... Ma la fortuna ci è contro! Un compagno soffre... Tortura tremenda, per noi che non abbiamo risparmiato le energie, che non abbiamo difettato di coraggio e di volontà... Avanti sempre; tutte le nostre forze devono essere sacrificate nella competizione per difendere con onore i nostri colori... Il traguardo ci accoglie sorridenti per terzi.

Il nostro animo si rivolge ora, ancora ansimanti per lo sforzo, verso la montagna e con mestizia e con amore la rimira, dimentico delle pene sofferte e già pensa con ardore alla gita della prossima domenica che dovrà portarci su di un altro monte a goderne l'inesauribile splendore, pronti i muscoli ed i cuori per altre gare sempre belle e tanto agognate.

**SPARTACO  
PEGGION**



**L** E cinque e trenta? Un ultimo sguardo in giro; un ultimo chiedersi: ho preso tutto? e poi via. Sacco in ispalla ed in cammino verso la stazione, per le vie sonnecchiosse e deserte.

Tutt'intorno è silenzio e la stessa calma riempie l'animo di pace ed invita lo spirito allegro dello scarpone ad elevarsi, coi dolci ricordi, tra quelle montagne lontane che ci attendono e ci allettano col loro incanto e col loro splendore. La nostra mente, rinfrescata dalla brezza e tenuta desta dal rumore pesante e cadenzato dei nostri passi, vaga qua e là e pensa a quelli che dormono, senza invidiarli; pensa a coloro che deridono noi sportivi veri per l'«alzataccia» e le fatiche di una giornata che potrebb'essere di riposo, e li compassiona, giustificandoli. Sì, giustificandoli, perchè non sanno, per non aver mai provato, quale benessere procura la montagna agli appassionati, moralmente e fisicamente, anche se richiede qualche sacrificio, e quale vero amico essa sia per chi, stanco da una settimana di lavoro e di confusione cittadina, chiede ad essa il ristoro per le membra e la giovialità per lo spirito.

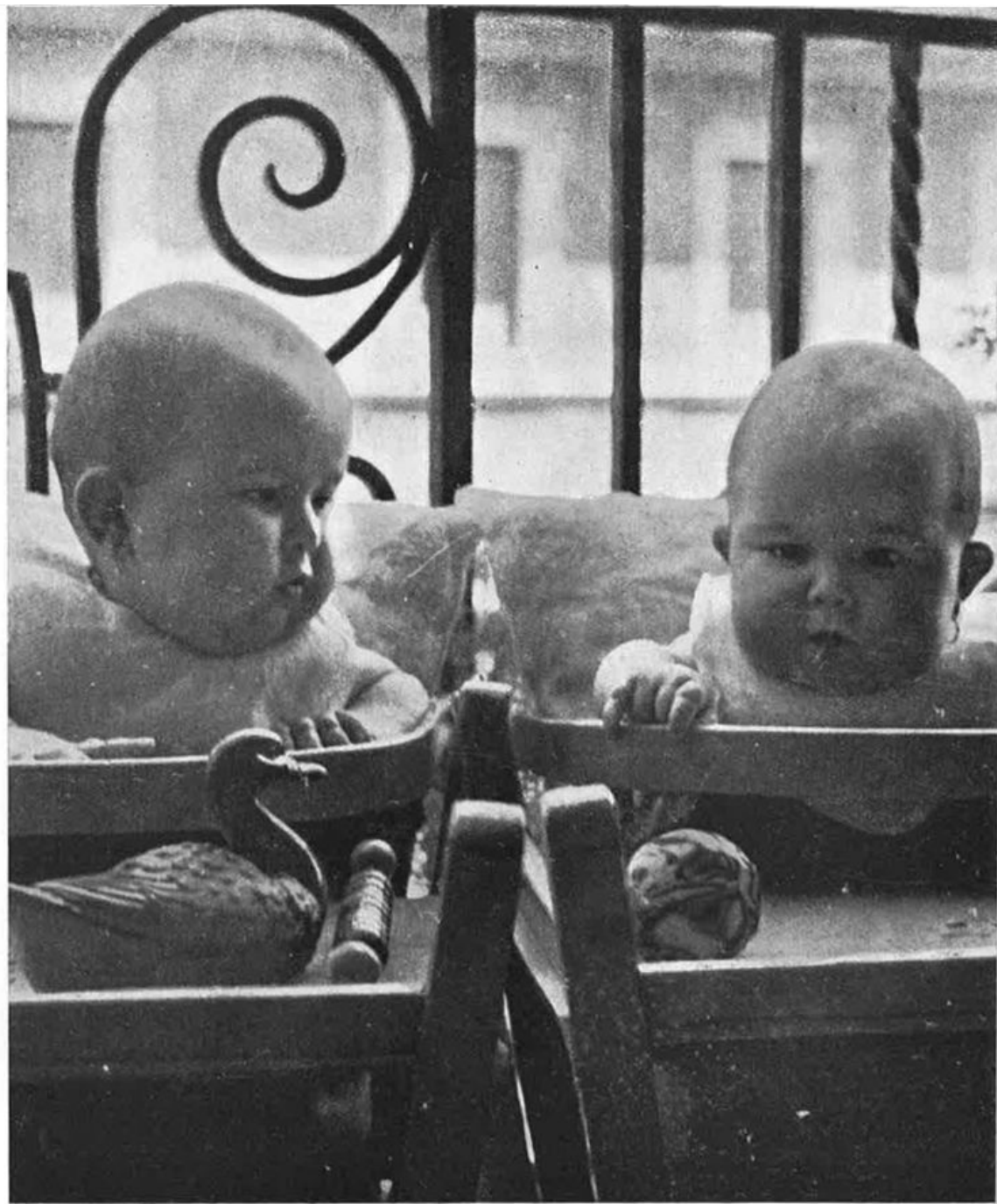
Il chiasso allegro degli scarpone già radunati alla stazione richiama alla realtà.

Oggi si parte per Piglio. Il treno, snodandosi lungo la strada, ci porta, con il suo incessante andare, tra pianure ubertose e valli dai mille riflessi, verso la mèta. Com'è bella la natura in questo autunno inondato di sole! Il nostro occhio si aggira intorno attratto sempre da nuovi quadri stupendi che ti fanno sussultare di ammirazione! Sembra che tutto, prima di addormentarsi nella pace serena dell'inverno, voglia mostrare le proprie inestimabili bellezze! I nostri canti, le nostre grida di gioia, la nostra allegria, vogliono esprimere tutta la felicità degli animi per sì stupendo spettacolo.

Noi, questa giornata allo Scalambra, l'abbiamo attesa con tanta ansia e con tanta passione per un motivo dominante: la gara.

Ci siamo preparati con serietà e con entusiasmo per vincere, e la fatica che ci attende non ci impressiona; anzi guardiamo la montagna, che sembra ci voglia sfidare, con un po' d'amore. Ci si affeziona molto, noi, alla montagna, anche se ci offre salite inaccessibili e dirupi paurosi. Non temiamo! La nostra volontà è forte e con l'ardente passione che ci infiamma accettiamo la sfida, sicuri della nostra forza!





L'ARRIVO DEI GEMELLI NELLE CASE DEI  
NOSTRI DOPOLAVORISTI SI SUSSEGUE CON  
BALDA E GIOIOSA FREQUENZA. APPENA NATI  
FANNO CAPIRE IL LORO DESIDERIO DI APPA-  
RIRE SULLE PAGINE DELLA RIVISTA. EBBENE,  
SÌ, LI ACCONTENTIAMO CON PIACERE. CO-  
MINCIAMO DA DUE BELLISSIMI CAMPIONI:  
EUGENIA ED ELENA SCARAMELLI

La Roma di Mussolini

# VIA DELL'IMPERO

Il maestoso quadro della celebrata bellezza dell'Urbe — sul quale le ingiurie del tempo e l'incuria degli uomini, nell'infausto periodo demo-liberale, avevano accumulato tante ombre di bruttura e tanti segni di mediocrità — dopo quindici anni di Regime Fascista, risalta nel più affascinante splendore. Attraverso un incessante fervore operoso, animato dal genio e dalla volontà del Duce, la prodigiosa rinascita dell'Urbe si è compiuta con un titanico lavoro coronato in breve volgere di tempo da realizzazioni che attesteranno nei secoli le mirabili capacità creatrici suscitate e potenziate dal Fascismo.

Sotto gli occhi ammirati di quanti hanno la fortuna e il privilegio di vivere fra i sette Colli e delle folle che vi convengono da ogni parte del mondo, l'Urbe si è completamente rinnovata e, con le vestigie e i monumenti delle sue glorie antiche e nuove, poste in degna luce, e con le imponenti costruzioni della metropoli moderna, ha assunto un aspetto di superba magnificenza, quale mai fu ammirato nella sua vita millenaria.

La realtà di Roma, più grandiosa e più bella, protesa verso i Colli e verso il mare, appare ancor più meravigliosa se si rievocano le fasi della sua rapida trasformazione nel tempo fascista. Ci proponiamo pertanto di dedicare un'ampia rassegna delle opere compiute dal Regime, affinché l'Urbe divenisse, come è divenuta, vasta, ordinata e potente.

La più augusta espressione della Roma di Mussolini sono le Vie Imperiali: le Vie dell'Impero, dei Trionfi, del Circolo Massimo e del Mare, che, intorno al Campidoglio, restituito all'antica maestà, costituiscono uno scenario di stupenda bellezza, unico al mondo.

L'altissimo valore simbolico della Via dell'Impero, nome dato dal Duce, con ispirazione divinatoria, il 27 ottobre dell'anno X, ha avuto il più glorioso coronamento, dopo la folgorante vittoria africana, quando il 9 maggio, dopo il memorabile discorso di Mussolini, il popolo italiano salutò «la riapparizione dell'Impero sui Colli fatali di Roma».

Fra il Campidoglio, il Vittoriano, il Colosseo e le pendici del Quirinale, prima dell'avvento fascista, si affastellavano, in disordine, logore casupole, che, in Via Cremona e in Via Alessandrina e nei vicoletti adiacenti, nascondevano la visione dei monumenti e costituivano una grave stonatura. Rapidamente, metodicamente, si procedette a liberare la più insigne zona storica di Roma dalle indecorose sovrastrutture, dando degno aspetto alle pendici del Colle Sacro e creando la Via dell'Impero e la Via del Mare; e quindi le altre vie imperiali.

I lavori per la costruzione della Via dell'Impero si iniziarono il 25 novembre dell'anno XI. In poco più di undici mesi furono portati a termine; e la nuova arteria larga 30 metri in rettilineo, da Piazza Venezia al Colosseo, offrì la visione dei maggiori monumenti dell'Urbe.

In asse al Palazzo Venezia, partendo dal lato orientale del Vittoriano, e l'esedra arborea che lo circonda, la Via domina: a destra, in alto, la visione dell'Arce capitolina con il Palazzo Senatorio; in basso, il Foro di Cesare, la chiesa di S. Luca, il Foro Romano, l'edificio dell'antica Curia; a sinistra, il panorama dei colossali avanzi dei Mercati Traianei, la snella e graziosa loggetta dei Cavalieri di Rodi, il Foro di Augusto, il Tempio di Marte, il Foro di Nerva.

All'incrocio con Via Cavour la strada sbocca in una piazza di circa dieci-





La Roma di Mussolini

## VIA DELL'IMPERO

mila metri quadrati, che si affaccia sul classico scenario del Palatino e del Foro Romano.

Nel proseguire il cammino, si ammira il Tempio di Antonino e Faustina, la Chiesa barocca dei SS. Cosma e Damiano e il prospetto interamente liberato del Templum Sacrae Urbis, dove era collocata la celebre « Forma Urbis », i cui frammenti sono conservati nel Museo « Antiquarium ». Qui, verso il Colosseo, si inizia il tratto saliente e più monumentale della strada. Nella zona, per tracciare la via, venne compiuta un'opera veramente romana, con il taglio della collina della Velia per un'altezza di circa 20 metri, una lunghezza di 200 e una larghezza dai 30 ai 60 metri. Fu rimesso in piena luce il lato posteriore della Basilica di Massenzio, uno dei più famosi monumenti dell'antichità, dal quale Bramante e Michelangelo trassero ispirazione per le volte della Chiesa di S. Pietro. Vennero inoltre riaperti gli antichi finestroni dell'edificio e restaurata la gigantesca abside del Tempio.

Un muro di sostegno fu eretto dalla parte della collina tagliata, ove si trova la seicentesca villa che fu prima del cardinale Da Carpi e poi del cardinale Rivaldi, il cui nome tuttora conserva. Il muro si stende, alto 11 metri, per una lunghezza di 300 metri. E' decorato da dieci grandi nicchie ed ha un'abside centrale con una fontana di granito. Ha una cortina di mattoni di due colori, rossi e giallastri; è « zoccolato » in travertino ed è sormontato da una balaustrata in ferro. La nicchia centrale del muro è rivestita di travertino lucido ed ha il « catino » aperto in modo da far vedere un'esedra di verdi allori nello sfondo. Dei grandi Fasci Littorî adornano gli interpilastri, tra le nicchie del muro.

Di là da questo punto della strada, sui due lati si svolgono terrazze, rampe e scalee, tra profusione di verdi decorazioni di pini, cipressi ed allori, con le bellissime visuali aperte verso la facciata di S. Maria Nova, il campanile medioevale della Basilica e i nicchioni e le colonne del magnifico Tempio di Venere e Roma.

Nel suo tracciato e nel suo sviluppo, la strada esalta e celebra, nelle sue più alte espressioni, l'Italia Fascista: infatti parte da Piazza Venezia, sulla quale sorgono il Vittoriano — simbolo del Risorgimento, altare della Patria, riconsacrato dal Fascismo — e il Palazzo dove il Duce ha forgiato i nuovi gloriosi destini della Nazione; prosegue poi la via dominando maestosamente i monumenti antichi che più solennemente ricordano la grandezza di Roma.

Il 28 ottobre dell'Anno X, nella celebrazione del primo Decennale del Regime, le rappresentanze dei mutilati di guerra, sfilando innanzi al Duce, inaugurarono la maestosa strada; e la sfilata delle legioni dell'aristocrazia del valore e del sacrificio, tra il grido di fede e di entusiasmo di tutto il popolo, conferì al rito inaugurale la bellezza del più radioso auspicio per le fortune della Patria.

Due segni posti oggi, dopo cinque anni, stanno ad attestare come quell'auspicio abbia trovato piena conferma nei fatti: le targhe toponomastiche nella piazza tra l'esedra del Vittoriano e il Palazzo Venezia e il Palazzo delle Assicurazioni con la denominazione « Foro dell'Impero Fascista »; e la tavola marmorea che, sulla facciata della Basilica di Massenzio, accanto alle altre quattro raffiguranti l'estendersi del dominio dell'antica Roma nel mondo, rappresenta la conquista imperiale dell'Italia Fascista.

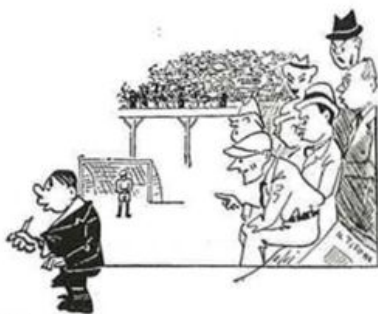
RILU

13



Corporate Heritage  
& Historical Archive





# PALLONI

*Dopo tant'anni di vane esortazioni e di agnostica indifferenza, cedendo alla curiosità più che all'esaltazione, al mimetismo più che all'interesse, accompagnai un amico prepotente ad una competizione calcistica.*

*Sapevo, per quanto ne avevo visto nei film documentari, che una partita di calcio presenta due lati esteriori ugualmente interessanti: il pubblico abituale e intenditore che segue la vicenda e si agita, ad ogni sua fase, emozionato; e il profano, l'incompetente, direi quasi l'intruso, che ride e consente, ma impallidisce e trema, osservando quel pubblico forsennato.*

*E' il periodo in cui il bacillo del fott-ball accende il gran male che potremmo chiamare delirium agonisticum: incubazione che dà appunto l'ammirato stupore e l'insensata atonia che si rivela dall'atteggiamento di ogni neofita, in ogni fede.*

*A questi primi sintomi succede, nel termine medio di quattro crisi, comunemente dette partite, la rivelazione completa del male, che si manifesta con l'insofferenza dell'infermo per ogni contraddizione e con la singolare tendenza ad infierire non solo contro gli altri ma contro se stesso, usandosi violenza nella persona e nelle vesti, e compiacendosi, come avviene per talune forme di demenza, di un linguaggio lubrico e scurrile.*

*Seguivo docilmente il mio iniziatore, e mi folgorarono le parole di Renzo all'oste « son povero figliuolo »; e mi si affacciò alla mente ancora una immagine manzoniana. « Oh, che spedizione »!*

*Tuttavia, ebbi motivo di consolarmi.*

*Dalla casa di Recanati, il Leopardi,*

*gli studi leggiadri  
talor lasciando e le sudate carte,*

*si rappattumava con la gioia del vivere, osservando, nel sottostante chiasolo, i fanciulli che si trastullavano al calcio. E non fu lui che dedicò poi un'ode ad un vincitore in quel gioco?*

*Mi incoraggiai alle sue parole, e confesso di aver avuto anche una certa impazienza di conoscere finalmente l'« ardua palestra ».*

*La gente affluiva e si riversava incessante nell'anfiteatro, salutandosi a gran voce, esprimendo previsioni, formulando vaticini.*

*Trascinato dall'impeto di una corrente torbida e gorgogliante, mi trovai issato al sommo della scalea, dove s'insedia la più autentica democrazia sportiva; e forse meglio direi proletariato, perchè ognuno di questi scamiciati energumeni rappresenta, in verità, tutta una generazione di accesi sanculotti.*

*Spettacolo grande e terribile! Nel raccoglimento dell'attesa, taluno poggiava il mento nella palma aperta, come i profeti michelangiouleschi.*

*Sembrava che fra poco quelle mani dovessero, abbassando il pollice, deliberare su vite umane, come nelle antiche arene.*

*Un brusio sommosso, dapprima; poi, altissime acclamazioni, ed i competitori entrarono in platea.*



# E CALCI

*Cosa da bambini: giocano a testa e croce...*

*— Sciocco, è la sorte per il terreno.*

*Doveva essere così, perchè, infatti, subito vidi « l'oste schierata in campo ».*

*Gli uomini si studiano e si rincorrono; il pallone, oggetto di tutti gli sguardi e di tutte le ansietà, percorre come un proiettile l'intera vastità dell'agone; due, e poi tre, e poi tutti, si scagliano a conquistarlo.*

*Per un momento non scorgo che un groviglio umano abbattutosi pesante sul terreno, e mi par vedere, nelle schiene curve, nelle gambe intrecciate, nelle braccia protese, quegli schizzi a sanguigna che servono di studio a scene pittoriche di moltitudine.*

*Urli e sberleffi, fischi ed imprecazioni si levano, in un coro di strana dissonanza, dalla folla eccitata e congesta; i nomi dei giocatori dilette vengono scanditi con intenzione di carezza ideale da voci innumerevoli che assumono toni di grugnito nelle strozze rauche e stanche.*

*C'è uno che si aggira nella cavea con la circospezione di un dinamitardo.*

*— Ma smettila, è l'arbitro.*

*Dev'essere, ora, accaduto un fatto importante, perchè si moltiplicano le interiezioni, qual di lode e qual di spregio, e tutti sembrano vociare con le fauci di un'idra mostruosa.*

*Un vicino si accascia deluso « con sconcolato grido », una ragazza alla moda fraternizza con un omaccione pletorico, cui grossi anelli d'oro cingono le grasse dita e l'epa smisurata.*

*Nella gabbia (— stupido, è la rete) è caduto il pallone.*

*S'invoca e si esalta il campione che*

*fremendo appella  
ai fatti illustri il popolar favore.*

*Applaudo sonoramente anch'io.*

*Rimasto deserto il campo, s'allacciano con fili invisibili commenti ed invettive, specialmente rivolte all'arbitro, che apprende perfino un intimo segreto di sua vita maritale.*

*Nel secondo episodio, seguito con spirito sospeso e con affannoso sguardo, non mi si rivela nulla di notevole; ma non può essere così, a giudicare dai prossimi, che si addentano le nocche, e dai lontani, che avvincono convulsamente le maglie del reticolato, come bertucce briache e capricciose.*

*Uno ha fischiato (già, l'arbitro), la folla si leva ed urla e mareggia nell'uscita.*

*Osai domandare: scusa, chi ha vinto?*

*— Tu sei davvero un imbecille!*

*— Lo spero; sarebbe un aspetto della mia felicità.*



LUIGI LUCERA

# Salari, prezzi e costi

Salari: prezzi: costi. L'ordine secondo il quale enumeriamo questi tre elementi ha una propria ragion d'essere. Non è già un ordine alfabetico alla rovescia, ma un ordine che sta ad indicare il logico risalire, dalla Z alla A, alle remote origini di uno dei più interessanti ed importanti problemi economici di questi ultimi tempi.

Il problema, in una Italia proletaria e fascista, in una Italia dove per volere del Duce si va verso il Popolo, si presenta in questi precisi termini: tutela dei salari. Ma, per risolverlo, come dicevamo, bisogna che ci rifacciamo alle origini. Bisogna rimontare la corrente: cioè: politica salariale senza disciplina dei prezzi non è possibile immaginare, e non potrà mai aversi una equa disciplina dei prezzi senza un intelligente e rigoroso esame dei costi. Eccoci alla sorgente. Ecco il punto di partenza. Ed è qua che il problema salariale deve avere la sua precisa impostazione, deve trovare la sua definitiva risoluzione. Problema veramente basilare, dunque, il che dimostra come realmente, nell'ordinamento economico corporativo, il lavoro assurga alla dignità di soggetto della economia.

A che vale fissare un determinato salario quando poi i prezzi se ne vanno per conto loro, salgono tanto, cioè, da assorbire completamente, anzi, da rendere insufficiente il salario fissato sia pure colla generosa intenzione di lautamente retribuire il lavoratore? La più munifica politica salariale è destinata a restare interamente frustrata, se in pari tempo non si praticherà una adeguata politica dei prezzi.

Allora: vediamo bene quali dovranno essere questi prezzi. Vediamo se e quando dovremo dire al rivenditore « questa cosa è troppo cara ». Ma, prima del rivenditore, c'è stato il produttore, il quale — anch'esso, ed anzi, prima di tutti — dovrà sottostare alla disciplina corporativa. Vediamo dunque, anche, se e quando dovremo obbiettare al produttore « questa cosa costa troppo », prendendo poi i necessari provvedimenti. Tutto ciò vuol dire prendere in attenta considerazione la formazione del costo di produzione.

L'organo portato ad adempiere tale compito è la Corporazione, realizzazione sempre più e sempre meglio funzionante ed operante dell'economia corporativa. A questo punto, ecco delinearsi un pericolo. Gli estremisti, i corporativisti ad oltranza sono pronti a cantare vittoria: per fissare il costo, il funzionario corporativo dovrà entrare nelle singole aziende, dovrà assumerne il comando, dovrà destituirne il privato imprenditore, che sarà riammesso a salire le scale della direzione solo per prendere conoscenza di quel costo al quale egli, gambe e braccia legate, dovrà d'ora innanzi attenersi. Burocratizzazione dell'azienda. Statizzazione dell'economia. In realtà, niente di tutto questo. Ancora una volta i corporativisti ad oltranza avranno dimostrato l'alto grado di anticorporatività delle loro vedute. La Corporazione non dovrà — di regola — ingerirsi nella formazione del costo di produzione, che resterà sempre di esclusiva competenza del privato imprenditore. La Corporazione, attraverso l'elaborazione di dati statistici intelligentemente raccolti nei vari settori della vita economica nazionale, assicurerà anzitutto una equa

remunerazione per tutti i fattori comunque concorrenti in quella determinata produzione, tenendo altresì conto di tutti gli elementi (materie prime importate dall'estero ivi comprese) indispensabili per la creazione di quel dato prodotto, e conseguentemente stabilirà, per le varie produzioni, un costo massimo che non dovrà essere superato: nel senso che ogni pretesa di maggiore prezzo da parte del produttore dovrà senz'altro ritenersi ingiustificata.

Tutte le rilevazioni degli organi corporativi e i massimi dei costi che ne deriveranno non sono destinati a restare immutati. La Carta del Lavoro c'insegna, ad esempio, che un qualsiasi mutamento delle « possibilità della produzione » produrrà una conseguente variante nei salari, e quindi nei costi. (Appunto perchè l'economia corporativa vuol dire dinamismo, vuol dire vita). E resta altresì accertato che, di volta in volta, la formazione del costo, cioè la scelta delle più convenienti combinazioni produttive, sarà sempre compito del singolo imprenditore. Tanto meglio per quel produttore che, escogitando una migliore organizzazione produttiva, riuscirà a mantenersi più lontano da quel limite massimo sopra illustrato, ricavando un profitto maggiore di un altro. (Appunto perchè l'economia corporativa non vuol dire soffocamento dell'iniziativa individuale, nè standardizzazione del mondo economico).

I vantaggi che da una disciplina dei costi derivano nei riguardi di una disciplina dei prezzi sono evidenti. Intanto sarà facile alla Corporazione seguire le variazioni di prezzo delle varie merci durante i passaggi dal produttore al grossista e dal grossista al consumatore. Non solo: ma tutte le volte che si renderà opportuna una politica dei prezzi, la Corporazione sarà in grado, conoscendo i vari elementi concorrenti alla formazione del costo, di scegliere il mezzo più conveniente per realizzare il proprio fine, nell'interesse della Nazione. Infine, resterà agevolata la funzione di vigilanza esercitata dal Partito. Cogliamo l'occasione per compiere un atto di fede nei riguardi del Comitato centrale di vigilanza sui prezzi e dei Comitati intersindacali provinciali. Di questi, quando la Corporazione era ancora di là da venire, ebbe a tessere gli elogi G. Bottai: « Chi abbia seguito tutta l'azione per i salari e per i prezzi svolta dai Comitati intersindacali sa che, nelle menti e nelle coscienze, la funzione corporativa fa rapidi progressi ». Oggi, a realizzazione corporativa avvenuta, la attività svolta dal P.N.F. sta a rappresentare il lato altamente politico e profondamente etico del sistema corporativo. E' il soffio della Rivoluzione che vivifica il mondo della economia, trasformandolo.

In luogo di un prezzo d'imperio, arbitrariamente imposto, e perciò apportatore di ingiuste perturbazioni nel ciclo produttivo, avremo un prezzo che sarà la risultante, oltre che delle giustificate oscillazioni proprie del mercato corporativo, anche dell'azione — indiretta, perchè esplicita al momento della formazione dei costi — per parte degli organi preposti alla disciplina della vita economica della Nazione.

PIERO CAMPANA



(Dal nostro inviato speciale)

SAN REMO, dicembre.

La luna piena ha giocato tutta la notte nei pressi del Casino Municipale, puntando l'argento liquido sul miracolo del cielo. Il mare, che qui in Riviera è un immenso tappeto verde, sotto la luna diviene un ammasso di piccole monete saltellanti. Monete vive, fatte di brividi. Perché il gioco che dona maggior brivido è quello procurato dalla natura.

Ed ovunque si narra di favole con fate e leggende con sirene. Si dice che al cospetto del fastoso palazzo ove il danaro danza la ridda al ritmo della fortuna, sul mare aperto, a notte, avviene un convegno di creature strane. E inizia il gioco.

Sono le sirene ammaliatrici che, per divino potere, pongono in palio il destino dei mortali convenuti per tentare la sorte. Vincerà colui che avrà la sua vita abbinata alla vittoria creata dalla sua sirena.

Il gioco delle sirene è tutto un canto. E il canto varia le note sull'armonia del nome preferito. Il nome è lanciato nello spazio con gorgheggi, con acuti tenuti, con modulazioni smorzate. Poi, stanca, la sirena si tuffa tra l'onde e a ritrovare nuova vigoria giù

s'inabissa nell'ignoto fondo tra le piante marine. Torna alla luce e sempre più potente è la voce e sempre più vario il canto che ricama il nome.

Finchè c'è la sirena che s'impone. Un'altra sirena, sopraffatta, si unisce alla più forte. Poi un'altra. E un'altra ancora. Così che nascono come tanti cori isolati.

Ad esempio si narra che per l'uomo che sbancò Montecarlo il coro delle sirene fu unanime.

A un tratto una voce s'impone sulle altre; una voce che par giungere di lontano e che ha il significato di una piccola palla fermata dal destino sul numero di una « roulette ».

E' la « croupière » delle sirene che, in un linguaggio a noi incomprensibile, stabilisce la classifica. Il suo discorso significa:

- Faites vos jeux!
- Rien ne va plus!
- Les jeux sont faits!

Non c'è più nulla da fare. Ormai tra i convenuti è designato chi vincerà; chi perderà; chi si ucciderà.

Perchè, qui, c'è anche chi si uccide.

\*\*\*

Da quando si gioca nel mondo non s'era mai veduto convegno più numeroso di sirene. Mai. Neppure all'epo-

ca della pietra quando, per sollazzo, giocavano a « nizza » con creature umane adoperando la clava; neppure quando sei uomini, tre per parte, al gioco del pugno ferrato fidavano le sorti della patria; non al tempo delle beghe con le bighe; non quando i gladiatori affrontavano ridendo le belve inferocite dalla nostalgia di una bistecca di costa. Mai si videro tante sirene. Chè, ora, è peggio della Borsa. E' un comizio. Trattandosi di abitatrici del mare, anzi, è esatto pensare al mercato del pesce nella notte del cottio.

Da Albenga, Alassio, Oneglia, Imperia; da Bordighera, Mentone e perfino da Canne son convenute tutte a San Remo, le ammaliatrici, per una competizione eccezionale. Non soltanto perchè si tratta del primo campionato nazionale di « scopone », ma perchè tra coloro che prenderanno parte al gioco ci sono amici nostri.

Cominciano le sirene. Udite. Sul motivetto della « violetta la va a lavà » s'ode il nome di Lanza. Forse perchè esiste un sapone Lanza ed è giusto che la va a lavà.

Con l'arietta « c'era una volta un piccolo naviglio » s'invoca il nome di Blefari. Forse perchè la richiesta di un prestito al Dopolavoro dette il dub-

bio che non poteva non poteva non poteva navigar.

Il nome di Guerriero vien cantato col « mazzolin di fiori ».

Audiffredi — giunto per la competizione pilotando un trimotore Olivetti a ruota libera col freno contropedale — viene modulato con « faccetta nera ».

Frugis, che quando dipinge non adopera lo scopone ma pennelli di sottili peli di zanzara, viene cantato sull'aria di Cavaradossi, nell'atto primo. Ed è così insistente il motivo che a tratti c'è l'interruzione di Tosca che implora: — Ma tagli gli occhi ner! — Certo non è augurale.

Poi s'ode il nome di Mario Rossi, di Austini, di Ferrante e di quel Carlo Ficca che si ficca in mente di sa-perci fare; di Juri che sta a suo agio perchè è Marino. E' Marino ma vive in terra: quindi diremo Marino asciutto; e di Perroni, sicuro di vincere, perchè dice: io Guido.

Ma per un nome c'è la cagnara indiavolata:

— Ciccio! — Ciccio! — Ciccio!

Chi canta Ciccio di qua; chi canta Ciccio di là. E' un nome che sembra andare proprio a ciccio alle divine anfibie.

— Ma mettetevi d'accordo! — urla la sirena di servizio — per quale Ciccio cantate?



— Per Ciccio Restaino, oh, passionel — risponde un gruppo.

Per Ciccio Mele — dice un altro gruppo — perchè Mele certamente darà le mele. (— Alle calzette....) — interrompe una voce lontana.

— Per Ciccio Dodaro! — risponde illanguidendo in un fremito, un folto gruppo di sirene scompigliandosi la permanente. (Inutile dire che la permanente delle sirene è tutta di onde per affrontare le onde marine; laonde permanc). — Per Ciccio nostrò! — dicono. E lo dicono sul motivo di « fior di giaggiolo, bello come lui ce n'è uno solo... ».

— Ma lui non gioca. Lui è venuto soltanto per puntare.

E infatti Dodaro sta puntando una biondina capricciosa trullalà.

\*\*\*

A partita perduta la colpa è sempre del compagno, nella inevitabile discussione.

Ed ognuno si difende a seconda del suo stile.

Ecco come si difendeva Perroni, celebre calciatore.

— No, amico mio. In tavola c'era l'asso di bastoni; il tre di coppe; il quattro di danari e il nove di spada.

Se tu passavi all'ala destra l'asso, c'era il fallo di mano. Io allora galoppavo verso la porta col cavallo; l'asso toccava al centro sostegno avversario e tu sfondavi la rete col sette bello.

\*\*\*

La sconfitta dei giocatori amici è stata sensazionale. Su tutta la linea.

Sembrava che facessero a « l'uomo nero ».

Ma si rifaranno, si rifaranno. Quest'altr'anno. Perseverare, bisogna.

E' necessario intensificare l'allenamento di « garaghè »; « scassaquindici »; « salta la quaglia »; « bottonella » e simili. E magari allenarsi con quelle figurine date in premio da una società di cioccolato. Dopo aver mangiato il cioccolato, s'intende, chè, un po' di dolce non guasta. La vita è spesso amara.

FERRUCCIO PERTICI



# GIARDINETTI



La minestra mandava un fumo senza odore. Sulla tovaglia accanto al piatto c'erano tre macchie a giro tondo: il sugo dei maccheroni di giovedì, l'olio del pesce di venerdì e il brodo di ieri. Le tre macchie restarono a confermare piatti del pranzo e della cena, fino a sabato prossimo giorno destinato dalla padrona per il cambio delle tovaglie. L'osteria è vuota e umida, l'acido della segatura sparsa a terra vince l'odore della cucina. Le bucce della mela hanno avuto il tempo di arrugginire sul piatto e già il pensionato piega il tovagliolo, l'annoda e lo chiude nel cerchio di legno su cui il tempo e le ditate hanno sfumato la scritta a lapis copiativo *Signor X. Y.*, confondendo nel grasso il nome vecchio del cliente. Prima di ritrovare il sole bisogna attraversare certe strade riparate da palazzoni dove la gente siede ancora a tavola perchè oggi è domenica e il pranzo è allungato dai discorsi e dall'ozio. Qualche voce di radio esce dalle finestre. Avanti allo specchio le donne già pensano all'abito nuovo da mettere per il cinematografo. I ragazzini fanno più chiasso degli altri giorni.

Piazza Esedra è quasi vuota. I tram vanno e vengono più lenti, i bigliettai siedono con il mazzetto dei biglietti agganciato alla cinta e provano a far da passeggeri. I giardini pubblici, lisci e pronti per il pomeriggio domenicale, sembrano la sala di un teatro prima che arrivi il pubblico. La panchina preferita è quella che gira attorno alla palma centrale, la matita ha la punta temperata con il coltello della trattoria; l'uomo estrae di tasca l'enigmistica e incomincia il puzzle della prima pagina. Cerca le parole senza fretta, con diligenza; non abbandona un giuoco

per passare ad un altro se in tutti i quadratini non sono incasellate le lettere giuste; eseguisce con scrupolo ma senza zelo, va fino in fondo quasi con rassegnazione empiendo i quadrati bianchi accanto ai neri con la stessa apatia con la quale empie le sue giornate. E' l'uomo che vive solo, senza nessuno, senza avventure: il pensionante. La vita lo accontenta con un abbonamento ai pasti, una stanza mobiliata e un settimanale con le parole crociate. Resterà tutto il pomeriggio sulla panchina attorno alla palma centrale del giardino pubblico, intento a fare il suo dovere lungo le colonne orizzontali e verticali senza prendere nessuna parte alla festa che si prepara attorno.

L'entrata nei giardini pubblici del pensionato ha spalancato le porte e oramai il pubblico abituale dei pomeriggi domenicali arriva da ogni parte e s'affolla lungo gli spiazzi e i viali.



I soldati della caserma del Macao hanno i bottoni lucidi come i gioielli delle signore, le scarpe bene oliate sghiaiano lasciando sui vialetti i buchi dei chiodi come gli alpinisti sui costoni dei monti. Hanno svuotato il sacchetto al venditore dei lupini e le bucce gialle e tonde occhieggiano nelle aiuole simili a bottoni di margherite.

I borghesi arrivano quasi tutti a fianco d'una bicicletta che si conducono per il manubrio. Penzolano ancora accanto alle manopole gli spaghi che agganCIavano le gerle dei garzoni di macelleria o di forni.

Arriva infine il pubblico femminile: a gruppi di tre o quattro ragazze: strette sotto braccio e accatinate per mano. Fin dalla mattina tra un banco e l'altro del mercatino rionale si son fissate appuntamento. Servito il pranzo, i piatti sono stati lavati in un lampo; le mani, ancora calde per l'acqua della sciacquatura, serbano un odore grassiccio di brodo e



sugna, le unghie consumate dagli strofinii si slargano in cima alle dita simili a palette.

Sui visi che portano l'impronta delle campagne natiè è stata appiccicata a furia di piumini una cipria rasposa e grossa di un bianco di farina di un sapore di violette chiuse in una stanza senz'aria. Orla il rivolto del colletto sulla nuca un'ombra di grasso; ma i capelli si appiccicano sulla testa lucidi come una calza nera di seta, calando giù dalla scriminatura centrale a larghe curve e fermati da mollette di ferro.

Gli abiti hanno fatture strane che vanno dalla camicia da notte alla guaina aderente delle vesti per la sera; ciò dipende dai gusti della padrona, se ama lo sport o usa far visite mondane. I piedi sono tutti in un modo: larghi e grossi, appena appena trattenuti dagli scarpini dal cinturino che s'inaffossa sotto le caviglie tra due palle di carne che il coppale non riesce a contenere. Dal collo di ognuna cala ad ada-

giarsi sul seno la catenina d'oro con la medaglietta della Madonna e il porta fortuna numero tredici.

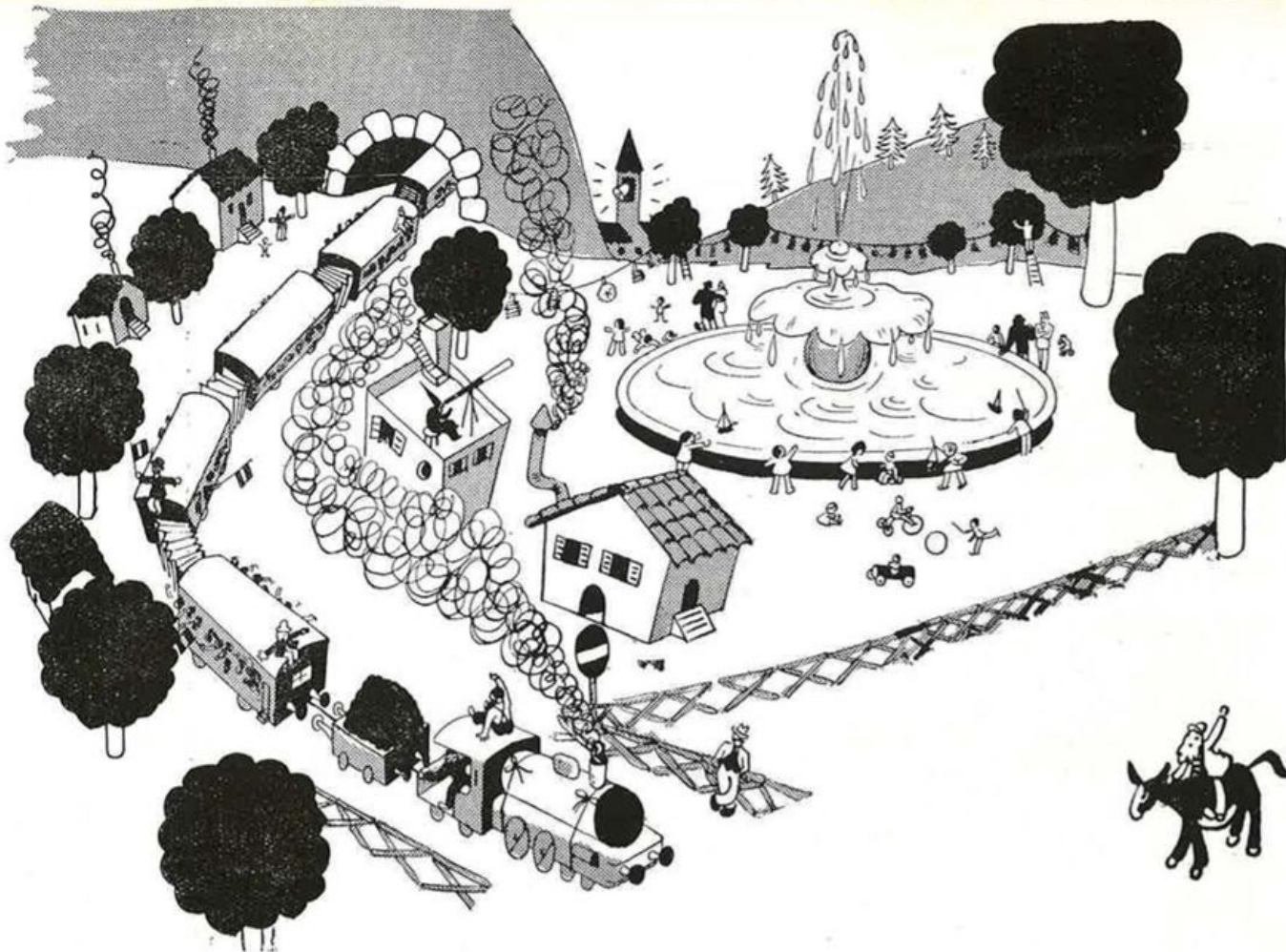
Alle cinque anche le domestiche vivono qui, tra le aiuole e le panche, l'ora del the. Le padrone sono tanto gelose dei loro segreti e qui i segreti vengono stesi al sole come i panni alla funicella, sbattuti come tappeti.

Un rapido e scaltro servizio d'informazione illustra alla ragazza ch'è stata licenziata il pro e il contro dei nominativi forniti dall'Agenzia. Miracoli dell'organizzazione: funziona anche una cassa di mutua assistenza, con prestiti su pegni e scambi di soldati.

Soldati e sottufficiali sono i compagni abituali della domenica. Ma il cuore aspira a mète più alte. Ogni tanto una grossa macchina si ferma accanto al distributore della benzina e l'autista, che ha lasciato la signora contessa al concerto, scende a far vita mondana anche lui. In cima ai pensieri delle ragazze sta quest'autista. Sognano di sposarlo e già si misurano la coroncina di fiori d'arancio attorno alla testa come hanno visto nell'illustrazione di quella rivista abbandonata nel salotto della padrona.

**MARIO MASSA**





## SABATO DEL VILLAGGIO

◆ Alla memoria del nostro indimenticabile camerata ing. Manno Manni, centurione della Milizia, eroicamente caduto al Passo Uarieu è stata concessa la medaglia d'argento al valor militare.

Siamo fieramente orgogliosi che questo segno di valore consacrato e glorifici l'alto eroismo di Manno Manni, al cui nome il nostro Dopolavoro s'intitola ricevendone forza e incitamento.

◆ Il 4 novembre è stata inaugurata con cerimonia semplice e austera nell'atrio della Direzione dell'Istituto una lapide nella quale sono ricordati insieme ai Caduti della Grande Guerra i due Caduti dell'Istituto nella Guerra Imperiale.

Erano presenti S. E. Bevione, il cav. di gr. cr. Giordani, i vicedirettori, il capo del personale, i capi servizio e il personale al completo. S. E. Bevione ha fatto l'appello fascista dei Caduti.

◆ A Vezio Orazi che lascia la Federazione dell'Urbe per assumere la carica di Prefetto di Cuneo e ad Andrea Ippolito chiamato a sostituirlo, l'alalà festoso dei nostri dopolavoristi.

Vezio Orazi, nome caro ai nostri dopolavoristi, ha voluto indirizzare con particolare simpatia la nostra organizzazione incoraggiandone le iniziative e potenziandone le realizzazioni.

Con schietto entusiasmo i dopolavoristi dell'I.N.A. salutano Andrea Ippolito dalla cui temprata giovinezza trarranno impulso per un sempre più ampio sviluppo dell'Organizzazione.

◆ Il cambio della guardia all'Associazione del Pubblico Impiego. All'on. Domenico Sciarra che lascia la carica di Fiduciario Nazionale ed al grand'uff. Giuseppe Grassia chiamato a succedergli, il nostro affettuoso devoto saluto.

◆ Al senatore Giuseppe Bevione, Presidente del nostro Istituto, abbiamo fatto pervenire, come tutti gli anni, la raccolta di «Famiglia Nostra». Egli che segue tutte le attività della nostra fiorente Organizzazione con alta simpatia, ha gradito l'omaggio ed ha voluto inviarci questa lettera che pubblichiamo:

*Caro dott. De Simone,*

*La ringrazio vivamente del cortese, gradito omaggio della raccolta dell'anno VII di «Famiglia Nostra», la simpatica rivista che documenta la fervida attività del nostro Dopolavoro, il quale, con la fusione degli spiriti e delle energie di tutti i suoi dipendenti, così bene coopera al maggior potenziamento dell'Istituto.*

*Ricambiando Le cordiali saluti mi confermo*

G. BEVIONE

◆ Anche il nostro Direttore generale cav. di gr. cr. Ignazio Giordani, al quale abbiamo fatto l'o-

maggio della collezione dell'anno XIV, ha voluto ancora una volta manifestare la sua benevolenza per le iniziative del nostro Dopolavoro, inviandoci la seguente lettera:

*Caro De Simone,*

*ho ricevuto la raccolta di «Famiglia Nostra», che io leggo sempre con attenzione e piacere.*

*Ho molto gradito il tuo pensiero, perchè seguo con la maggior simpatia tutte le attività del nostro Dopolavoro e riconosco la positiva utilità che il vostro quotidiano lavoro ha per le maggiori affermazioni dell'Istituto.*

*Con cordialità*

GIORDANI

◆ Cinquantadue nostri colleghi hanno partecipato valorosamente alla guerra Imperiale.

Diamo l'elenco di questi valorosi camerati dei quali due, l'ing. Manno Manni e Mario Ferrari, si sono eroicamente immolati.

Angelini Adalgisa, Maglione Ma-



Il pubblico dei dopolavoristi cerca l'ing. De Gregorio, autore di due cose interessanti: il bar novecento alla sede e il « Codice Miniato » al teatro. Inutili sono le ricerche. Per pescarlo bisogna scendere giù. La ragione per cui si è nascosto c'è: ed è che...

rio, Luppino Domenico, Fondi Pietro Paolo, Cacciafesta Mario, Caporali Aldo, Marziale Giuseppe, Mastrantonio Adolfo, Riccardi Riccardo, Cantamessa Modesto, Atti Aldo, Caucci Corrado, Bini Corrado, De Margherita Alfonso, Clerici Giorgio, Fais Elia, Franciosa Aurelio, De Camillis Antonio, La Grassa Ignazio, Lostia di S. Sofia G. Batt., Martorana Ferdinando, Mosconi Carlo Giuseppe, Salustri Danilo, Paris Filippo, Stentella Luigi, Tudini Gino, Tunioi Edgardo, Urbini Cesare, Valsecchi Giovanni, Vercellesi Mario, Vola Alfredo, Ricca Riccardo, Ricci Andrea, Puglioli Beniamino, Malizia Alberto, Frau Angelo, Vanni Bruno, Rossi Manrico, Davani Raffaele, Di Leo Giovanni, Ferrauti Domenico, Del Vecchio Domenico, Filippini Angelo, Paris Paride, Ausenda Alessandro, Pierella Almeida, Gallo Virgilio, Scravaglieri Benedetto, Rossi Renato, Bozzetti Renato.

◆ La Presidenza del Dopolavoro, dietro nostra proposta, ha nominato il camerata Aurelio Francio-

sa, reduce dall'A. O., membro del Direttorio del nostro Dopolavoro.

◆ Programma del sabato fascisti indetti dal nostro Dopolavoro e dal Gruppo dell'Associazione Fascista del P. I. dal 24 ottobre al 21 novembre:

24 ottobre - Partecipazione alla manifestazione indetta ai Parioli per il 2° campionato nazionale dei Carri Armati - Manifestazioni ed allenamenti sportivi.

31 ottobre - Partecipazione alla manifestazione di chiusura di atletica organizzata dal Dopolavoro dell'Urbe al Campo Lazzaroni - Allenamenti sportivi.

7 novembre - 2ª conferenza del prof. Di Nardo su « La Civiltà Romana » - Allenamenti sportivi.

14 novembre - Conferenza del prof. Antigono Donati su « Il piano Roosevelt » - Allenamenti sportivi.

21 novembre - Proiezione di film documentari e Luce - Manifestazioni ed allenamenti sportivi.

◆ Molto successo ha avuto la seconda conferenza del ciclo su « La

Civiltà Romana » del prof. Di Nardo. Le leggende di Ercole, di Evandro e di Enea sono state poste alla luce della moderna indagine storico-archeologica con profonda cultura e con acume. Il numerosissimo pubblico di dopolavoristi che affollava il salone ha compensato il valoroso oratore con calorosi applausi.

◆ Al concorso di marcia in montagna, organizzato dal Dopolavoro dell'Urbe, il nostro Dopolavoro ha partecipato con due agguerrite squadre. Nella gara di velocità la squadra formata da Peggion, Masini, Lattanzi, Pierotti si è piazzata magnificamente al terzo posto preceduta di poco dalla squadra del Ministero della Guerra. Nella gara di regolarità abbiamo anche avuto un ottimo piazzamento e Bardzki, Di Veroli, Peretti, De Marchi si sono classificati al 16° posto su 30 squadre concorrenti.

◆ Anche nella palla al cesto il nostro Dopolavoro ha colto una significativa affermazione, piazzandosi al secondo posto nel torneo per la Coppa Bruno Mussolini e facendosi precedere con un solo punto di distacco dalla preparatissima squadra del Dopolavoro dell'I.N.F.P.S.

I nostri ragazzi Ciri, Perella, Trillò, Alesiani, Presuttari, Conciatori nonostante una preparazione affrettata hanno saputo figu-

rare ottimamente, facendo sperare molto per le prossime più difficili prove.

◆ Interessantissima è stata anche la conferenza tenuta il 14 novembre dal giovane e preparatissimo prof. Antigono Donati della R. Università di Roma e direttore della interessante rivista « L'assicurazione ».

Della applauditissima conferenza ci occupiamo diffusamente in altra pagina della rivista.

◆ Le nostre gite escursionistiche domenicali conquistano sempre di più il favore del nostro ambiente. Molto ben riuscite le gite del 1° novembre al Monte Autore, dell'8 novembre al Monte Scalabra e del 15 a Piglio, in occasione della gara di marcia organizzata dal Dopolavoro dell'Urbe.

◆ Nino Meloni che per tanti anni ha prestato la sua apprezzata attività come direttore della filodrammatica del nostro Dopolavoro ha pregato di essere esonerato dall'incarico per ragioni professionali. A sostituirlo è stato chiamato il camerata Mario Battaglia, che il nostro pubblico già ben conosce. Il valore e la passione di Mario Battaglia sono sicura garanzia che la nostra filodrammatica continuerà ancora come per il passato a tenere alto il nome del nostro Dopolavoro.

◆ Il 21 ottobre la nostra filodrammatica ha iniziato la sua attività invernale con la rappresen-



...preferisce quest'altra brillante compagnia.

☐ Giovanni Maccario si diletta, fra una partita di caccia e l'altra, a scrivere le sue impressioni.

Egli ci manda questa bellissima sua poesia che pubblichiamo, scusandoci con l'autore di non potere per esigenze di spazio concedere posto più degno:

## LO SCRIA

Con uno strido sinistro, il falco  
piombò sul nido; ghermì la madre  
intenta a cinque avide gole,  
e ne spezzò il piccolo cuore,  
prima ancora che l'esile petto.

Atterriti, i giovani cardellini  
cessarono il pigolio festante,  
il battito tremulo de l'ali,  
e si strinsero gli uni su gli altri,  
i beccucci quasi affondati  
ne le pareti soffici del nido:  
minuscola massa palpitante  
di molli piume e di tenera carne,  
su cui non tardò ad avventarsi  
la brama insaziata del rapace.

Quando, scampato a la strage,  
lo scria riuscì a liberarsi  
da sotto un viluppo di penne sanguinolenti,  
folate di maestrale,  
come colpi d'ala di un uccello gigantesco,  
squassavano le cime alte de gli abeti;  
e tutto il bosco,  
quasi tocco da una magica bacchetta,  
risuonava d'infinite, misteriose voci...

Parve a lo scria di riconoscere in esse  
il gorgheggio amoroso de la madre,  
i richiami ora sommessi e isolati,  
ora acuti ed unanimi de' fratelli;  
e nel nido, ormai così grande per lui,  
cominciò a muoversi affannosamente,  
pigolando con accento accorato;  
ma poi, d'improvviso, raggiuntone il bordo,  
si lanciò nel vuoto...

E tutto il bosco,  
quasi tocco da una magica bacchetta,  
risuonò d'infinite, misteriose voci...

GIOVANNI MACCARIO

☐ Liscacci ci manda questa gustosa poesia sulla follia dei piccoli e dei grandi che volentieri pubblichiamo:

## LA PROVA SUPREMA

— Amore mio, pé te più nun raggiono,  
Nun distinguo più er pranzo dalla cena,  
Nun sò si quer che magno è proprio bbono  
Oppure è porcheria che m'avvelena.  
Pé l'occhi tua darebbe anche la vita;  
Chiedeme er sangue, er sole... anche l'onore...  
Dimme ched'è la cosa più gradita  
Che posso datte in prova der mî amore.  
Co no sguardo da fà tremà le vene  
me baciò e in quell'attimo divino  
me disse — « Amore mio si me vò bene  
Rimedieme er feroce Saladino »!!!

E. LISCACCI

tazione del sogno in 1 atto di Adolfo De Gregorio « Il Codice Miniato ». E' stata rappresentata anche la commedia in 1 atto di Vittorio Minnucci « Buio », che già tanto successo aveva avuto in una nostra precedente recita. Nell'intervallo dei due lavori il soprano Maria Luisa Malpassuti ha cantato con arte inarrivabile arie antiche, mandando in visibilibio l'enorme pubblico che il vasto salone del nostro Dopolavoro era incapace di contenere.

Del lavoro del De Gregorio ci occupiamo in altra parte della rivista.

Benissimo la interpretazione del valoroso Nino Meloni, del bravo Mario Battaglia, della intelligentissima Zoe Incrocci e degli altri fra i quali si sono distinti Marcelli, Mazzer, Giocondi, Gastaldi, Bernacchi, Bonatti.

◆ La seconda recita della filodrammatica ha avuto luogo il 4

novembre. E' stata rappresentata la forte commedia in tre atti di G. C. Viola « Canadà ». Il difficile lavoro è stato reso alla perfezione dal nostro affiatato complesso. Mario Battaglia è stato un Joe di grande potenza, come la Olivieri ha reso con intelligenza e verità il personaggio di Olga. Bravissimi Magnifici e la Bernacchi e perfetti nella loro parte di scorcio, ma difficile, Mazzer, Marcelli e Salvatori. Molto apprezzate le scene di Giovanni Salvatori, che è stato per l'occasione anche un geniale tecnico dei suoni.

◆ Gabriella De Margherita per ringraziare della borsa di studio a lei concessa ci ha inviato questa simpatica letterina:

« Ringrazio il Dopolavoro dell'« I.N.A. per l'ambita borsa di studio concessami; ed anche in questa occasione il mio pensiero « si rivolge devotamente al Duce ideatore e animatore di ogni

buona, bella e gloriosa iniziativa.

« Saluti fascisti e arrivederci a « un altr'anno ».

◆ Stiamo allestendo una buona squadra di calcio che dovrà difendere i colori del nostro Dopolavoro nel torneo per una Coppa messa in palio dal Dopolavoro del Ministero delle Corporazioni.

Molte ed agguerrite squadre parteciperanno al torneo, che sarà quindi tutt'altro che di ordinaria amministrazione. Ma noi nutriamo ferma fiducia che i nostri sapranno anche in quest'occasione farsi molto onore.

Fervono intanto gli allenamenti. La squadra probabilmente verrà scelta fra questi ottimi elementi: Perella, Zaldini, Zeppieri, Martoriati, Soreca, Cristofori, Trillò, Tomasi, Cesari, Zauli, Teodorani, Rossi, Polverari.

Ma, come ripetiamo, la squadra non è ancora formata.

## MATRIMONI

Alfredo Bucciero ha contratto matrimonio con la sig.na Concetta Ferrari il 12 settembre.

Donato Loprete ha contratto matrimonio con la sig.na Carmela Pepe il 4 ottobre.

Paolo Scuderini ha contratto matrimonio con la sig.na Ida Stork l'8 ottobre.

## NASCITE

Claudio figlio di Enofilo Mancini nato il 25 luglio.

Alberto figlio di Paolo D'Ulisse nato il 18 ottobre.

Marinella figlia di Giuseppe Sgueglia Della Marra nata il 27 ottobre.

Gabriella figlia di Enzo Gobetti nata il 6 novembre.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE  
Direttore responsabile  
MARIO MASSA, Redattore-capo

TIPOGRAFIA «EUROPA» - ROMA

Prezzi speciali

ROMA  
Via Frattina, 72

**A. OLIVIERI**

TELEFONO  
N. 67-558

NEGOZIO DI FIDUCIA

**H. OLIVIERI**

CAMICIERIA - CALZETTERIA  
MAGLIERIA PER UOMO

IL PIU' ESTESO ASSORTIMENTO A PREZZI MITI

Pagamento rateale

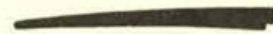
Tutto per tutti gli sports

**R. Giampaoli**

Il magazzino più vasto  
e più assortito della  
Capitale in articoli  
sportivi ed abbiglia-  
mento sportivo.

ROMA - PIAZZA PARLAMENTO, 20-26  
TELEFONO 63983

OREFICERIA  
OROLOGERIA  
GIOIELLERIA



**A. CAPANNA**  
ROMA ● VIA UMBRIA, 8  
TELEFONO N. 480-267

# IL CALENDARIO DEL PARTITO

A  
N  
N  
O  
X  
V

*Come è stato già annunciato, è uscito, artisticamente concepito e realizzato, il calendario dell'Anno XV, edito dal P.N.F.*

*La pubblicazione è ampiamente illustrata con la riproduzione fotografica dei più salienti avvenimenti di questo Anno I dell'Impero. Dodici tavole, inserite nel blocco, recano scolpite le affermazioni fondamentali con le quali il Duce, nell'anno XIV, ha vaticinato e creato i gloriosi eventi dell'Italia fascista.*

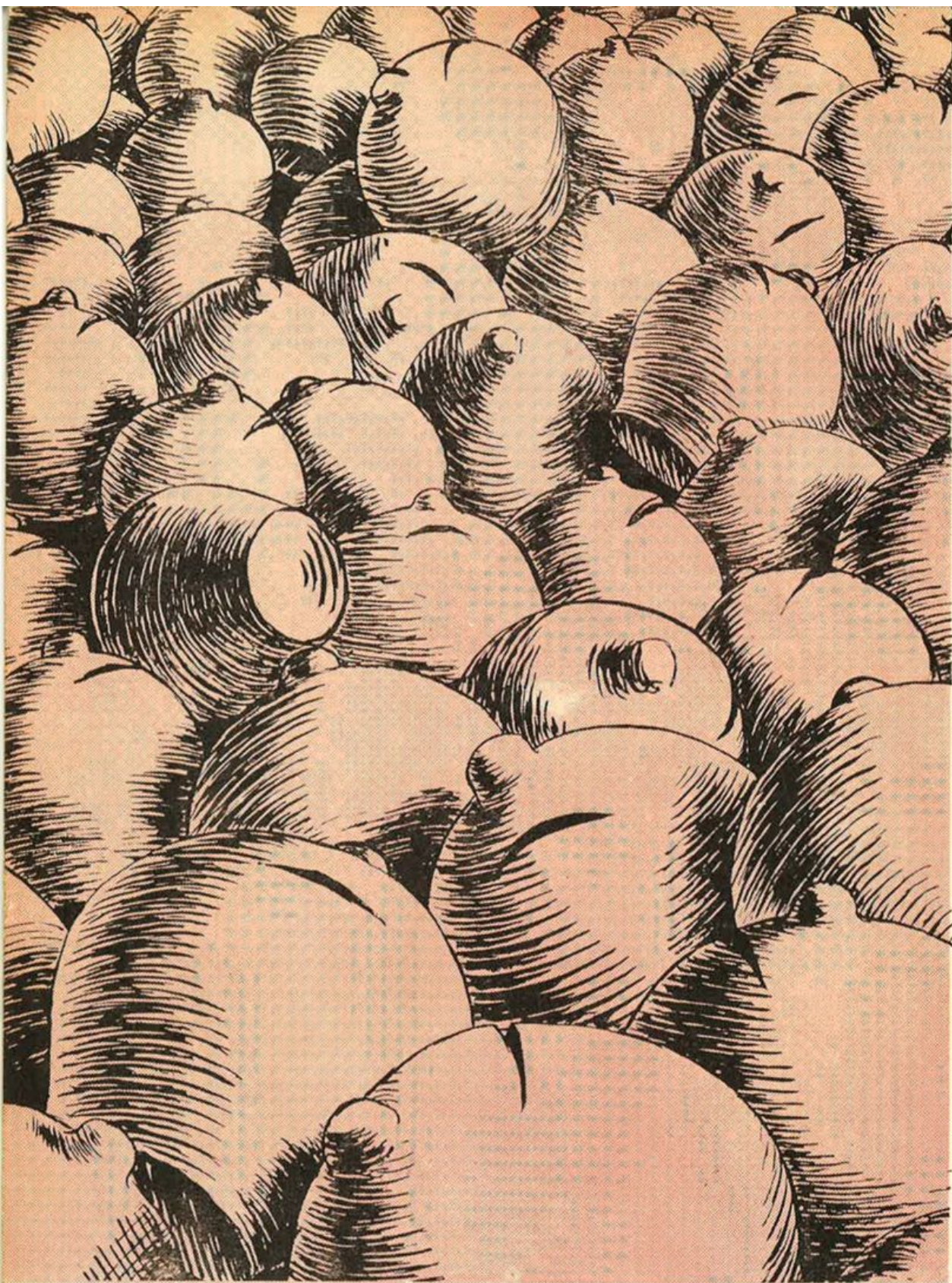
*Il prospetto del Calendario presenta, fra le insegne del Littorio, l'effigie del Duce e, sullo sfondo, la massa del popolo in armi, serrato nei ranghi. La pubblicazione notevolissima per il suo valore documentario e pratico, viene ceduta al prezzo di L. 15 e l'utile è devoluto a beneficio delle Opere Assistenziali del Partito.*

*Le richieste di acquisto devono essere inviate alla Segreteria Amministrativa del P.N.F. o alle singole Federazioni Provinciali.*

A  
N  
N  
O  
X  
V



Corporate Heritage  
& Historical Archive



**ISTITUTO NAZIONALE  
DELLE ASSICURAZIONI**

**CAPITALI GARANTITI DAL TESORO DELLO  
STATO - TUTTE LE FORME ASSICURATIVE -  
ASSICURAZIONI POPOLARI A RATE**

**in miliardi**

ge  
ive